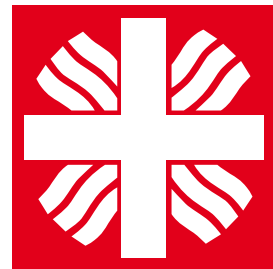


Aiutare



Pubblicazione periodica della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone

03/Agosto 2010

Morire di fame

Irrigare

Ritornare

Raccogliere

Impegnarsi

Cambiare

Giocare

Commerciare

Assicurare



Ritornare

In evidenza „Kubwinama“ significa „Grazie a Dio“. Dopo vent'anni di guerra e di fuga, ora decine di migliaia di famiglie del Burundi ritornano a casa.

59

Regolare

La domanda al direttore Lo Stato controlla quali e quante persone arrivano in Italia ma l'Alto Adige può e deve intervenire per favorire la buona convivenza tra i nuovi arrivati e gli autoctoni. La nostra terra ha bisogno di una legge sull'integrazione, spiega il direttore di Caritas, Heiner Schweigkofler.

58

Giocare

Focus. Il gioco d'azzardo è una delle poche attività economiche che, negli ultimi due anni, nonostante o grazie alla crisi finanziaria globale, ha goduto di un'enorme crescita. Solo nei primi sei mesi del 2010, gli italiani hanno speso 30 miliardi di euro in scommesse sportive, lotto, "macchinette mangiasoldi" e giochi d'azzardo online: il 14,07% in più rispetto allo stesso periodo del 2009.

64

Editoriale _____	49
Storia di copertina _____	50
Domanda al direttore _____	58
In evidenza _____	59
L'intervista _____	62
Focus _____	64
Lo sguardo _____	66
youngCaritas _____	68
Vetrina _____	69
Dietro le quinte _____	72

Morire di fame

Storia di copertina La fame non fa ferie. Ogni 3,5 secondi una persona sulla Terra muore di fame: 24.000 persone al giorno, 18.000 delle quali hanno meno di cinque anni. Con l'aiuto della popolazione dell'Alto Adige, Caritas negli ultimi 18 mesi ha potuto investire 1.279.850 euro in 33 progetti in 12 Paesi africani.

50

Impoverire

L'intervista Sempre più persone faticano a tirare avanti, pur disponendo di un reddito da lavoro. Una vecchiaia precaria è quanto attende i lavoratori di oggi, secondo il rettore della Libera Università di Bolzano, Walter Lorenz.

62

Cambiare

Vetrina. Il 9 luglio 2010, il Vescovo, Mons. Karl Golser, ha nominato Pio Fontana nuovo direttore della sezione italiana della Caritas altoatesina e presidente della Fondazione Odar. Sociologo, 65 anni, il neo-direttore intensificherà la collaborazione con la sezione ladino-tedesca.

71

Iscriversi

Newsletter Abbonarsi alla newsletter di Caritas: il miglior modo per essere informati sulle iniziative, i progetti e i temi più attuali della Caritas.

73

Impegnarsi

youngCaritas Il servizio civile volontario offre ai giovani la possibilità di impegnarsi a favore degli altri. Alcuni esempi? Nella struttura per persone senza dimora di Merano, all'OEW di Bressanone, nella Casa delle donne di Verona o in un asilo in Kosovo.

68

Commerciare

Vetrina Il 1980 è stato l'anno di nascita del commercio equo e solidale in Italia, per la precisione a Bressanone, dove aprì la prima bottega del mondo dell'Alto Adige. Una storia di successo che continua.

70

Irrigare

In evidenza Hanno differenti tradizioni e parlano lingue diverse: sono le numerose tribù del Marsabit, la regione nel nord del Kenya. Un problema le accomuna: la scarsità di acqua.

60

Raccogliere

Lo sguardo I sacchi gialli della raccolta indumenti usati verranno nuovamente raccolti il 6 novembre prossimo in tutti i Comuni della provincia. Per le strade e nei centri di raccolta ferverà l'attività dei volontari impegnati a caricare e scaricare. Ma cosa succede agli indumenti raccolti?

66

Assicurare

Dietro le quinte Nella cerchia dei politici sensibili alle questioni sociali c'è convergenza sull'opinione che gli Stati moderni debbano offrire una sorta di salvaguardia delle condizioni minime di esistenza. Il minimo vitale – nel caso in cui venisse introdotto – dovrebbe impedire la povertà e orientarsi più decisamente ai bisogni delle famiglie, afferma Josef Stricker, il prete-operario e assistente spirituale del KVW.

72

Editoriale

La fame non fa ferie. Ogni giorno, nel mondo, muoiono per fame 24.000 persone: più persone di quelle che abitano una città come Bressanone. La fame però non è una catastrofe che si abbatte improvvisamente sulle persone: si tratta invece di una silenziosa tragedia quotidiana originata da decisioni politiche, economiche ed ecologiche sbagliate. Gli alimenti prodotti basterebbero per sfamare almeno il doppio dei sei miliardi di persone della Terra ma il cibo è troppo caro per una persona su cinque. Il corpo reagisce ad un'insufficiente alimentazione limitando l'attività fisica e intellettuale. La fame depriva l'individuo di iniziativa e capacità di concentrazione e ne favorisce l'apatia. Le persone colpite dalla denutrizione sono più esposte alle malattie e nei bambini denutriti i danni prodotti dalla fame sono spesso permanenti. Lo sviluppo fisico e intellettuale è irrimediabilmente compromesso. Anche se possono frequentare una scuola la capacità di apprendimento e di ricezione è così fortemente limitata che è scarso il profitto che ne possono trarre. La fame è perciò anche una sfida all'azione e Caritas può e vuole fare qualcosa. Grazie alla popolazione altoatesina, negli scorsi 18 mesi abbiamo potuto sostenere 33 progetti contro la fame in 12 Paesi africani: potrete scoprire qualcosa di più in proposito leggendo la storia di copertina. Con lo slogan "La fame non fa ferie", Caritas richiede nuovamente il sostegno dei donatori per combattere la fame nel continente africano.

Nel momento in cui scriviamo, in **Pakistan** le peggiori inondazioni da almeno 80 anni hanno causato la morte di 1.600 persone. Secondo le stime circa 20 milioni di persone sono state colpite dalla violenza delle acque e hanno bisogno di aiuto urgente. La Caritas interviene. Come? Per saperlo, andate alla sezione „Vetrina“.

Nel ricco Alto Adige la povertà è un tabù. Il 2010, l'anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale rappresenta per le Caritas di tutto il continente l'occasione per portare al centro dell'attenzione la tematica della povertà. Ne "L'intervista", il rettore della Libera Università di Bolzano, Walter Lorenz, riconduce questo fenomeno alla separazione dei meccanismi economici capitalistici da una base socio-politica.

Il 6 novembre 2010 in tutto l'Alto Adige si terrà, come ogni anno, **la Raccolta degli indumenti usati**. Lo slogan ormai è tradizione: "Usato ma in buono stato" affinché gli indumenti consegnati siano puliti, asciutti e, soprattutto, non logori. Ne "Lo sguardo" sono contenute informazioni per capire cosa si fa con gli indumenti che vengono raccolti.

Nel focus di questo numero, infine, abbiamo voluto analizzare **il gioco d'azzardo**, un'a dipendenza che ha inizio con il miraggio di una facile ricchezza ma che porta poco alla volta all'indebitamento e alla disperazione.

Maria Lobis
Ufficio pubbliche relazioni
aiutare@caritas.bz.it





La forza delle donne

La fame non fa ferie

Nel mondo, 1 miliardo e 20 milioni di persone sono denutrite e ogni 3,5 secondi una persona muore per fame: ogni giorno sono 24.000, di cui 18.000 sono bambini minori di 5 anni. La fame non è però un evento improvviso come un terremoto e nemmeno la conseguenza di raccolti insufficienti ma è per lo più il risultato di errori politici, economici ed ecologici. La produzione alimentare mondiale può fornire il doppio delle calorie giornaliere necessarie ai sei miliardi di esseri umani della Terra ma il cibo costa troppo rispetto a quanto le persone guadagnano. La fame è uno scandalo perché la si potrebbe evitare.

Foto Wolfgang Luf/Anadolu

Il ballo in Africa è una cosa da donne, come tante altre cose.

La fame non fa ferie nemmeno tra le donne dei villaggi di Nguenn e Djibo. Prima dell'avvio della campagna di Caritas "La fame non fa ferie" per la raccolta fondi e la sensibilizzazione sulla fame nel mondo, la giornalista Johanna Prader, del "Katholisches Sonntagsblatt" ha visitato il Senegal e il Burkina Faso. Povertà e assenza di speranza sono parte del vissuto quotidiano delle popolazioni dell'Africa occidentale. Prader ha conosciuto la forza delle donne che lottano per una vita più degna.

Le donne calpestano il terreno polveroso con i piedi nudi e con tutta la forza che hanno in corpo: battono le mani, cantano e schiamazzano, i loro vestiti colorati svolazzano nel caldo opprimente di mezzogiorno e un sorriso raddolcisce i loro volti, altrimenti seri. Il ballo in Africa è una cosa da donne, come tante altre cose.

Nel villaggio di Nguenn, a due ore di auto dalla città senegalese di Tambacounda e 600 chilometri dalla capitale Dakar, sono arrivati ospiti. La regione è una delle più povere del Senegal, un Paese in cui più della metà delle persone deve sopravvivere con due dollari USA al giorno. A Nguenn, sotto al grande albero che delimita l'abitato di 800 persone si sono radunate almeno trenta donne assieme ai loro bambini per portare il saluto del villaggio.

Qui

posso veramente fare qualcosa. Sono

trascorsi quattro anni da quando le donne del posto si riunirono per migliorare la loro vita e quella delle loro famiglie. Un ruolo decisivo è stato giocato dalla donna con il vestito rosso e blu, il foulard e gli occhiali che siede al centro del comitato organizzatore della festa: il suo nome è Constance Mbaye e non viene da Nguenn ma da Thies. Costance si è laureata in geografia, ha scritto la sua tesi in Germania e ha lavorato per l'Istituto agrario del Senegal a Dakar. Assieme a meteorologi e agronomi cerca di prevedere le condizioni e i profitti dei raccolti, e anche di migliorare le possibilità di coltivazione dei contadini del suo Paese. Più del 60% dei senegalesi è attivo in agricoltura, i raccolti però sono scarsi e dipendono in grande misura dalle precipitazioni. Se i raccolti vanno male le persone che vivono nei villaggi rischiano di morire di fame.

Constance Mbaye, 46 anni, avrebbe potuto fare carriera come funzionario statale, guadagnare un buono stipendio e vivere comodamente nella capitale ma la sua decisione è stata controcorrente: ha deciso di attivarsi a favore del gruppo di donne di Nguenn.

“La ricerca è importante e buona, il mio posto però è tra le persone dei villaggi, assieme alle donne che vivono in campagna”, Costance spiega così la sua decisione, “qui posso veramente fare qualcosa”. Quando Costance parla, si intuisce che la donna, a prima vista delicata, può essere in realtà una controparte negoziale tenace e capace di rappresentare adeguatamente gli interessi del gruppo.

Dal 2006 la donna, sposata con un giurista e madre di una figlia, dirige il progetto per donne “Profemme” nella regione di Tambacounda. Fare qualcosa per le donne: è questo l'obiettivo di Costance e dei partner del progetto, ovvero Caritas, l'UE e la cooperazione allo sviluppo austriaca. Bisogna ce n'è tanto. Dei 195.000 abitanti nella regione, 93.000 sono donne e l'89% di esse non sa né leggere né scrivere anche se tocca loro la maggior parte del duro lavoro in casa e nei campi. A questo si aggiunge l'alto tasso di natalità del Paese: in media una donna del Paese africano partorisce 5-6 bambini nel corso della sua vita. Il progetto “Profemme” è giunto nei villaggi e finora circa 3.000 donne si sono organizzate in 50 gruppi. Chi partecipa ai gruppi impara a leggere scrivere, come gestire il ricavato dei raccolti, come ci si protegge da malattie quali malaria e Aids e come si gestisce il proprio terreno. Perché è proprio grazie a “Profemme” che ora a Nguenn una donna da sola – senza che un uomo sia coinvolto – può possedere un fondo agricolo. La vicina piantagione di banane è gestita da una cooperativa i cui soci sono gli abitanti del villaggio – uomini e donne.

“La vita delle famiglie migliora quando si migliora la vita delle donne”, chiarisce la responsabile del progetto “Profemme”. Facile a dirsi. Nel frattempo però tutti i bambini del villaggio frequentano per almeno un paio d'anni la scuola. Ma Costance Mbaye non vuole solo dare: lei è una donna che avanza richieste e soprattutto nei confronti delle donne stesse: “Esse qui hanno la responsabilità, la forza, la compagnia per portare avanti le cose, per farlo però hanno bisogno la necessaria conoscenza”. Due volte a settimana le donne



Foto: Johanna Prader

Le donne svolgono la maggior parte del lavoro quotidiano: anche il trasporto dell'acqua dal pozzo del villaggio alla capanna.

si incontrano nel villaggio per imparare a leggere e scrivere, quando i loro mille impegni glielo consentano.



Foto: Johanna Prader

Info - Burkina Faso

Stato interno dell'Africa occidentale ed ex-colonia francese, indipendente dal 1960

Superficie:	274.200 km ² (d'acqua 400 km ²)
Clima:	tropicale con inverni caldi e asciutti ed estati calde e umide
Risorse minerali:	manganese, marmo, calcio, pochi giacimenti d'oro
Popolazione:	16.241.811 abitanti
Età media:	16,8 anni
Tasso di crescita della popolazione:	3%
Tasso di natalità:	43,98 nati su 1000 persone
Tasso di mortalità:	13,03 morti su 1000 persone
Rapporto popolazione città-campagna:	20% vive nelle città, 80% in campagna
Tasso di mortalità infantile:	82,98 morti su 1000 nati
Aspettativa di vita:	53,32 anni
Numero di bambini partoriti per donna:	6,21 bambini
HIV/Aids:	130.000 persone (2007)
Malattie più diffuse:	malaria, dissenteria, epatite A, tifo
Gruppi etnici:	Mossi (più del 40%), Gurunsi, Senufo, Lobi, Bobo e altri
Religioni:	musulmani (50%), animisti (40%), cristiani (principalmente cattolici) (10%)
Lingue:	francese (ufficiale), altre lingue africane
Frequenza media anni scolastici per bambino:	5 anni
Economia:	90% della popolazione vive di agricoltura
Prodotti agricoli:	cotone, arachidi, sesamo, grano
Disoccupazione:	77% (2007)
Popolazione al di sotto della soglia della povertà:	46,4% (2004)
Indebitamento:	1,84 miliardi di dollari USA (2009)

Fonte: CIA, The World Factbook, 2010

Femminilità in azione. Le donne di Nguenn si sono organizzate e con „Profemme” hanno acquisito un nuovo ruolo.

L'emancipazione

della donna vista dall'Africa Ora è il tur-

no di Eveline Thiaw. 52 anni, alta e robusta, è la più anziana del villaggio di Nguenn e le 150 donne di “Profemme” l'hanno designata come loro direttrice. Anche lei è una donna forte: madre di 9 bambini, nonna di quattro nipoti e sposa di un uomo che “ora”, scherza lei, “dopo così tanti bambini, mi lascia in pace”. La quotidianità al villaggio è dura e la giornata di lavoro di Eveline è lunga. Spazza la soglia della sua capanna di fango, quando il sole si alza e va a dormire solo quando ognuno nella sua famiglia ha avuto il necessario. Perché proprio lei è stata scelta come responsabile del gruppo di donne “profemme” di Nguenn? Le donne hanno fiducia in lei, ma non è una risposta sufficiente. A causa di un problema all'occhio Eveline non può leggere e scrivere ma non importa: lei informa ugualmente le donne con regolarità e precisione sulle novità del progetto “Profemme”. Se si parla a Eveline del grosso carico di lavoro delle donne e che gli uomini, nonostante tutto, dominano le donne e le famiglie, lei risponde in maniera laconica: “Gli uomini però non ce la fanno senza di noi”. Gli uomini non hanno creato grandi problemi alle donne di “Profemme” e Eveline e Costance possono confermarlo: “Prima abbiamo parlato con gli uomini del lavoro di “Profemme”, e loro hanno capito che era utile per tutta la famiglia”.

Sotto l'ombra di un imponente albero, siedono assieme le donne e gli uomini del villaggio, le une da un lato e gli uomini dall'altro. Le vesti sgargianti delle donne attirano gli sguardi degli ospiti stranieri. E' forte la curiosità di sapere come sono i rapporti tra donne e uomini

in Europa, se le donne vivono meglio e chi si occupa di bambini e dei lavori di casa. Constance Mbaye si è seduta in mezzo alle donne, a poche sedie di distanza da Eveline; anche questo pomeriggio la donna laureata appartiene alle donne del villaggio e applaude mentre le altre raccontano che loro insegnano ai figli a portare l'acqua e ad aiutare a sbrigare le faccende di casa. Gli uomini ascoltano, ci scherzano sopra ma nessuno osa contraddire le mogli.

Nguenn è ormai lontana: abbiamo percorso diversi chilometri e il buio della sera è sceso ed Eveline, come le altre donne del villaggio, è già tornata alla capanna di fango con i suoi bambini, l'aspetta altro lavoro. Mentre il piccolo bus sfreccia sulle dissestate e polverose piste africane, passiamo accanto ai villaggi lungo la strada, illuminati dai fuochi nella notte. Due fuochi però brillano anche nell'abitacolo del bus: sono quelli di Costance che racconta delle sue donne.

Le madri

del Burkina Faso 2.000 chilometri più ad

est, due altri occhi grandi e seri guardano la telecamera: sono quelli di suor Martine Tao, che di certo non è una di quelle suore africane dei film in cui l'happy end è sempre assicurato. Suor Martine ha poche ragioni per ridere: è lei che nel nord del Burkina Faso gestisce un centro per madri e figli in una regione dove il 20% dei bambini tra zero e cinque anni sono sottoalimentati e più di un bambino su dieci non arriva a festeggiare il suo quinto compleanno. Donne con neonati in braccio, sulla schiena o al seno popolano il cortile interno della centro di consulenza per madri. Tutte portano un abito colorato tipicamente africano. Un bambino dorme su un materasso di paglia sul pavimento, sotto al tetto siedono le mamme e allattano i bambini.

Suor Martine, 42 anni, è pronta a rispondere alle domande dei giornalisti che sono arrivati per conoscere in prima persona i bisogni e i desideri delle madri. Sono profonde le cicatrici decorative sul viso della religiosa che appartiene all'etnia burkinabé dei Sannan. Le incisioni su fronte e guance sono un lascito dei tempi in cui le diverse etnie si affrontavano in campo aperto e così si poteva riconoscere immediatamente l'appartenenza etnica. Ma al giorno d'oggi sono altri i nemici in Burkina Faso: fame, povertà, siccità contro cui combattono persone come Suor Martine Tao. Di cosa hanno bisogno le donne qui? "Di imparare qualcosa", risponde la religiosa, donna di poche parole ma cariche di significato. E cosa fa qui lo si capisce osservandola mentre lavora, avvolta nel grembiule bianco e blu sopra l'abito del suo ordine. Un bambino di dieci mesi deve essere pesato. Suor Martine lo solleva e lo appoggia sulla bilancia: gli strumenti di misurazione segnano 4,4 chili. E' la metà del peso medio di un neonato della stessa età. La madre è una donna giovane di 25 anni che siede timidamente vicino al bambino mentre questi viene pesato. Le donne del Burkina Faso in media danno alla luce sei bambini durante la loro vita.



Foto: Johanna Prader

Suor Martine Tao pesa un neonato. Il bambino di dieci mesi sulla bilancia è nato nel nord del Burkina e pesa 4,4 kg, la metà di quanto dovrebbe.



Foto: Johanna Prader

Info - Senegal

Paese dell'Africa occidentale ed ex-colonia francese, indipendente dal 1960

Superficie: 196.722 km² (d'acqua 4.192 km²)
Clima: tropicale; la stagione delle piogge va da maggio a novembre, la stagione secca da dicembre ad aprile

Risorse naturali: pesca, fosfati, minerali ferrosi

Popolazione: 14.086.103 abitanti
Popolazione minore di 14 anni: 42%

Età media: 18,7 anni

Tasso di crescita della popolazione: 2,68%

Tasso di natalità: 36,36 nascite su 1.000 persone

Tasso di mortalità: 9,55 morti su 1.000 persone

Rapporto città-campagna: 42% della popolazione vive in città, 48% in campagna

Tasso di mortalità infantile: 57,7 morti su 1000 nascite

Aspettativa di vita: 59,38 anni

Numero di bambini partoriti per donna: 4,86

HIV/Aids: 67.000 persone (2007)

Malattie più diffuse: dengue, malaria, febbre gialla, rabbia, meningite

Gruppi etnici: Wolof (43,3%), Pular (23,8%), Serer (14,7%)

Religioni: musulmani (94%), cristiani (5%) (maggioranza cattolici), animisti (1%)

Lingue: francese (ufficiale), Wolof, Pulaar, Jola, Mandinka

Alfabetizzazione: 39% della popolazione di più di 15 anni sa leggere e scrivere

Economia: 77,5% della popolazione è occupata in agricoltura, 22,5% nell'industria e servizi (2007)

Prodotti agricoli: arachidi, miglio, riso, cotone

Disoccupazione: 48% (2007)

Popolazione che vive sotto la soglia di povertà: 54% (2001)

Fonte: CIA, The World Factbook, 2010

La speranza arriva con la pioggia e germoglia nel campo. Le persone vivono dei frutti del lavoro nei campi.

Manca

tutto, in particolare le cure mediche E'

la Caritas del Burkina Faso che gestisce il centro per madri e figli di Djibo, un'istituzione – la seconda di questo tipo nella Diocesi di Dori, 380.000 abitanti – nata nel 2007 su iniziativa della Caritas di Innsbruck e sostenuta anche dalla Caritas dell'Alto Adige.

Ogni mese sono circa 300 le donne che chiedono aiuto al centro. I rapporti tra lo Stato dell'Africa occidentale e la Caritas diocesana di Innsbruck risalgono agli anni '70 quando sul Burkina Faso, il Senegal e altri paesi della regione del Sahel si abbatté la catastrofe della siccità. Ancora oggi il Burkina Faso è uno dei Paesi più poveri della Terra: l'Indice di Sviluppo Umano (HDI, Human Development Index) dell'Onu vede il Burkina Faso al 177° posto su 182 Paesi. Il Senegal è al 166° posto mentre l'Italia al 18°. Suor Martine lotta assieme a una seconda suora e due collaboratori laici contro la fame delle donne e delle madri. Un pediatra che opera nell'ospedale regionale di Dori garantisce loro il sostegno medico e visita regolarmente madri e bambini nel centro per curarne la sottoalimentazione o malattie come malaria, morbillo o rosolia. Il medico si trova con Suor Martine nell'ambulatorio del centro: una stanzina di tre metri per quattro, piastrellata di bianco. Ai visitatori spiega quanto le persone

abbiano bisogno del centro. "In questa zona vivono molti bambini denutriti che non possono essere accolti dall'ospedale regionale che non è attrezzato", afferma il dottore, "c'è il rischio che i bambini infettino gli altri pazienti". Suor Martine Tao annuisce con il capo quando si parla del grande bisogno di cure mediche delle persone, delle madri e dei bambini e aggiunge che i genitori non si possono nemmeno permettere un ricovero ospedaliero. Anche il centro per madri e figli della Caritas fino ad oggi ha potuto permettersi solo cinque letti in cui le madri deboli possono recuperare le loro forze assieme ai loro bambini. Per le altre le suore cercano di trovare posti letto presso parenti o conoscenti in loco. Altrimenti dormono all'aperto sotto la tettoia.



Una madre ed il suo bambino nel servizio di consulenza per madri della Caritas a Djibo.

Prima le persone della regione pensavano che se un bambino era troppo magro, probabilmente ciò era dovuto a qualcosa che non andava nel suo spirito

Mondi

che cambiano, anche quelli delle ma-

dri Come funziona l'accoglienza dei bambini e delle madri che non hanno cibo a sufficienza? Lo spiega Suor Martine: "Uno dei quattro collaboratori del centro visita a intervalli regolari 10 villaggi della regione per individuare tempestivamente possibili casi di bambini o persone denutrite". Dopo un'eventuale diagnosi nell'osservatorio per la salute, i genitori possono ritirare un documento di ricovero per il centro per madri e bambini. Con questo certificato possono recuperare le forze per un mese, curarsi per quanto lo si possa fare in un Paese in cui, secondo le statistiche, c'è un medico ogni 25.000 persone.

Oltre al trattamento medico nel centro di consulenza si cerca di produrre poco alla volta un cambiamento di mentalità dei genitori: "Molto spesso, prima, la sottoalimentazione non era considerata e ancora oggi molte persone non sono consapevoli degli effetti permanenti della denutrizione neonatale", evidenzia Verena Egger, la tirolese con la maglietta rossa della Caritas che dirige il progetto della Caritas di Innsbruck in Burkina Faso e che due volte all'anno viene nel Paese per almeno tre settimane per controllare l'avanzamento dei progetti, curare e migliorare la collaborazione con i partner locali ed entrare in contatto con le persone sostenute nei

villaggi. La cooperante tirolese, dal carattere cordiale e semplice, è ricevuta a braccia aperte. Quando è in viaggio per visitare i singoli progetti nella Diocesi di Dori è accompagnata dal collaboratore burkinabé della Caritas, Hamidou Diallo. Nel centro per madri e bambini, il massiccio sociologo dell'etnia dei Peulh le sta accanto mentre spiega agli europei che visitano il centro quanto sia difficile realizzare il suddetto cambio di mentalità, in un Paese come il Burkina Faso: "Prima le persone della regione pensavano che se un bambino era troppo magro, probabilmente ciò era dovuto a qualcosa che non andava nel suo spirito e ancora oggi manca la consapevolezza di quanto importante sia il cibo per la sopravvivenza sia dei neonati che delle donne incinte. Il 18% delle future madri sono sottoalimentate. I collaboratori del centro, con l'ausilio di disegni dimostrativi, spiegano alle donne come queste possano migliorare la vita loro e quella dei loro bambini. Qui solo pochi sanno leggere e scrivere: l'immagine sorretta da Suor Martine e una delle collaboratrici è quella di una donna africana, incinta, sullo sfondo di una capanna rotonda di fango. Alla sua sinistra c'è il marito della donna che le porge una ciotola con delle uova. Le uova sono un alimento nutriente, importante per lo sviluppo del bambino. Messaggi semplici ma difficili da tradurre in realtà.

Per la quotidianità domestica le donne imparano come si prepara una pappa per bambini e quali ingredienti naturali si possano impiegare. Suor Martine cerca sempre di parlare anche ai mariti e ai padri, di spiegare loro quanto i bambini abbiano bisogno di cibo regolare ed equilibrato. Ma ciò non è così scontato se poi la famiglia ma non ce la fa a tirare avanti con il poco di cui dispone. Fatiche immani che ogni giorno devono essere affrontate e superate dalla suora dai tratti fini ma robusta. Suor Martine però è una lottatrice, non conosce il mondo come Costance Mabye del Senegal ma, ciononostante, in ciò che fa mette tutta la sua vita. Il momento dell'addio si avvicina, il viaggio attraverso il Burkina Faso continua. Fuori nel cortile le giovani donne tengono i loro bambini in braccio, li cullano. Un ultimo sguardo indietro: Suor Martine Tao è già tornata al lavoro: le braccia piantate sui fianchi, parla con alcune donne. Non capiamo quanto sta dicendo loro: di certo parole che indicano alle madri di Djibo un futuro migliore. ●

(JP)

Donazioni

Con la **causale "Fame in Africa"** la popolazione altoatesina può sostenere la campagna di raccolta fondi della Caritas **"La fame non fa ferie"** e i progetti per le persone denutrite in Africa.

Conti per le donazioni alla Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone:
 Banca di Trento e Bolzano,
 IBAN: IT66 A0324011610000006000065;
 Cassa rurale di Bolzano,
 IBAN: IT42 F0349311600000300200018;
 Cassa di Risparmio di Bolzano,
 IBAN: IT17 X0604511601000000110801;
 Banca popolare dell'Alto Adige,
 IBAN: IT12 R0585611601050571000032.

L'aiuto per l'Africa

La Caritas è attiva in molti Paesi con partner locali fidati e competenti. Grazie al network internazionale Caritas e alla solidarietà della popolazione altoatesina, negli ultimi 18 mesi, la Caritas Bolzano-Bressanone ha potuto sostenere 33 progetti in Africa con 1.279.850 euro. 385.950 euro sono stati destinati alla lotta contro la fame attraverso progetti di fornitura di derrate alimentari, di assistenza alla persona e alimenti iperproteico-vitaminici specifici per bambini e madri in allattamento; 385.000 euro sono serviti a sostenere progetti di microcredito, sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento e la formazione professionale in questi settori; 91.500 euro sono stati spesi a sostegno del settore medico e sanitario e per la fornitura di medicine e materiale igienicosanitario; 174.100 euro sono stati utilizzati per promuovere interventi legati all'istruzione e all'alfabetizzazione e, infine, 243.300 euro nel settore idrico sono stati spesi per garantire acqua pulita a migliaia di persone.

L'Alto Adige ha bisogno di una legge sull'immigrazione?

E' lo Stato italiano che decide quanti e quali immigrati arrivano da noi. Ma, d'altra parte, è la società altoatesina e la politica locale che decidono come trattarli, che stabiliscono le modalità con cui realizzare l'integrazione delle persone che hanno lasciato la loro patria e vogliono ricostruirsi un'esistenza qui da noi. Per rendere più efficaci gli sforzi in questo settore, la nostra provincia ha bisogno di una legge sull'immigrazione, o meglio di una legge sull'integrazione. La Caritas accoglie con favore la notizia che prossimamente una legge in tal senso verrà approvata dal Consiglio provinciale.

Questa legge dovrebbe assicurare che gli anni di cui la persona immigrata necessita per integrarsi – di regola da 10 a 15 – vengano spesi bene, con un obiettivo chiaro. Dovrebbe inoltre stabilire cosa si intende con l'espressione "Integrazione riuscita", ovvero quali siano i diritti e i doveri dei migranti. Infine dovrebbe chiarire quali competenze abbiano i diversi uffici e le numerose organizzazioni pubbliche e private e renderne vincolante la collaborazio-

ne. Ciò è indispensabile perché l'immigrazione e l'integrazione investono molti settori della vita sociale – dal lavoro al sociale, dalla sanità alla formazione, dalla cultura alla religione. Una legge sull'integrazione non può sottovalutare nemmeno il segnale politico che lancia. Perciò la futura legge dovrebbe stabilire chiaramente che l'integrazione è importante e che la nostra terra vuole aiutare i migranti che desiderano integrarsi nella società altoatesina. Con quest'impostazione, la legge sosterebbe anche quelle forze sociali che si impegnano perché l'integrazione riesca.

L'alleanza tra i fautori di questa visione è necessaria perché una parte dell'opinione pubblica esprime delle riserve verso i diversi tentativi di integrazione. Le difficoltà che si presentano vengono prese a pretesto per mettere radicalmente in dubbio la disponibilità all'integrazione dei migranti e le possibilità di una loro integrazione nella società dell'Alto Adige. I timori che vengono esposti non corrispondono alle esperienze di Caritas che, al contrario, sono positive e dimostrano che l'integrazione in molti casi avviene per davvero. Poi nel caso in cui sorgano problemi è sempre possibile cercare le soluzioni appropriate.

Una legge sull'integrazione risponde a due necessità: in primo luogo alla volontà di vivere in una società che continua a svilupparsi; chi vive in Alto Adige ininterrottamente da diverso tempo deve avere la possibilità di apportare il proprio contributo. In secondo luogo al nostro desiderio di una società solidale: chi si impegna per trovare un proprio posto nel tessuto sociale, deve ricevere un sostegno mirato, affinché l'integrazione riesca. ●

Dott. Heiner Schweigkofler
Direttore Caritas



Foto Maria Lobis

Burundi I profughi ritornano alla terra perduta.

Decine di migliaia di famiglie fuggite dalla guerra che ha insanguinato il Burundi per oltre vent'anni stanno rientrando nel loro Paese. Riottenere la propria terra e avere la possibilità di coltivarla è per loro la speranza di vivere finalmente una vita normale e di dare ai loro figli ciò che essi stessi non hanno mai avuto: cibo, istruzione, dignità.

Kubwinama significa "Grazie a Dio". I suoi genitori l'hanno chiamata così perché era la loro prima figlia e perché erano riusciti a fuggire dalla guerra civile che insanguinava il loro Paese, il Burundi. È nata in Rwanda trent'anni fa e solo nel 2009, dopo 29 anni da profuga, è riuscita a rientrare nel suo villaggio nella provincia di Rumonge. Ora vive in una bella capanna con due sorelle, un cognato e cinque bambini. Il marito è morto, ucciso in Congo da una banda di ribelli. "I miei genitori mi avevano detto che nel nostro villaggio possedevamo un pezzo di terra e così l'anno scorso ho deciso di rientrare nel mio Paese anche se la situazione è ancora incerta", racconta Kubwinama, "non sapevo se avrei potuto riavere la terra ma ho detto alla mia famiglia che era tempo di tornare e così siamo partiti".

Il Burundi è un piccolo stato della regione dei Grandi Laghi, incastonato tra Tanzania, Rwanda e R.D. del Congo. Grande quattro volte la provincia di Bolzano e con una popolazione di 9 milioni di abitanti, dal 1972 è stato insanguinato, così come gli stati confinanti, da una lunga e spaventosa guerra che ha visto contrapporsi le etnie Hutu e Tutsi: un conflitto che ha causato centinaia di migliaia di morti e ha provocato lo spostamento di milioni di profughi che hanno vissuto in condizioni al limite del sopportabile, spesso nascosti nelle foreste o in immensi campi profughi.

"Quando ci siamo incamminati mi sono detta che ero sopravvissuta a una follia durata quasi trent'anni e sapevo che Dio mi avrebbe aiutato ancora", spiega la donna del Burundi che, una volta arrivata al villaggio, ha cominciato subito a cercare le radici della sua famiglia. In città, a Rumonge, le avevano detto che la Caritas aiutavano i ritornanti e, con sua grande gioia, Kubwinama ha scoperto che era veramente così. Il primo problema da affrontare è stato dimostrare che la sua famiglia possedeva veramente un pezzo di terra da coltivare e, una volta risolto quello, avrebbero dovuto costruire la casa e cominciare a lavorare. La donna e la sua famiglia non possedevano niente, solo i vestiti che avevano addosso e qualche vecchio



Foto Caritas Italiana



Foto Caritas Italiana

documento. Caritas ha fornito acqua, cibo e un riparo provvisorio fino a quando non sono rientrati in possesso della terra e poi ha continuato a sostenerli per altri quattro mesi.

"Ci hanno dato i mezzi per costruire la capanna e poi sono arrivate le sementi e gli attrezzi per coltivare i nostri piccoli campi", ricorda Kubwinama, "l'acqua qui non manca e per questo abbiamo cominciato subito a lavorare: ora i nostri campi sono seminati a mais, fagioli, manioca e arachidi e abbiamo anche sei galline e due capre che ci assicurano la sopravvivenza". La donna e la sua famiglia sentono di non essere più solo dei profughi: si guadagnano il pane autonomamente e i suoi figli potranno andare a scuola. Dopo quasi un terzo di secolo la storia della famiglia di Kubwinama non è più fatta solo di fughe.

Con 150.000 euro la Caritas altoatesina sta sostenendo un programma che aiuta 3.500 famiglie di ex- profughi come quella di Kubwinama a far valere i loro diritti: così possono riacquistare la terra perduta e il loro fabbisogno alimentare è garantito. Nell'attesa che precede il riacquisto della proprietà, alle famiglie viene fornito il necessario per cominciare a coltivare la terra e il supporto tecnico per le prime due stagioni di coltivazione. La lotta alla fame e la difesa dei diritti dell'essere umano passa anche attraverso piccoli e semplici progetti come questo. ●

(fm)

Chi volesse sostenere il progetto in Burundi, può fare una donazione indicando la causale „Fame in Africa“ online all'indirizzo www.caritas.bz.it oppure versandola su uno dei conti della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone (pag. 73).

Marsabit:

un sogno chiamato acqua

Tante e diverse sono le tribù e le etnie che abitano il nord del Kenya e la regione del Marsabit, tutte accomunate da un unico, grande problema: la mancanza d'acqua. Gli uomini non vivono senza animali e gli animali - siano essi capre, mucche o dromedari - non vivono senza acqua. Per l'acqua e per i pochi pascoli esistenti laddove l'acqua c'è, si sono combattute le genti nel passato e ora, con una situazione climatica sempre più difficile, il pericolo di scorribande e furti di bestiame è sempre presente. Cercare di rendere accessibile a tutti l'acqua e contrastare così crisi alimentari, malattie e violenze è l'obiettivo dei progetti sostenuti dalla Caritas altoatesina.

Marsabit è il nome di una città e di una vasta regione del nord del Kenya, ai confini con il sud Sudan e l'Etiopia meridionale, una regione in cui l'acqua è il sogno di qualsiasi creatura. Si dice che a Marsabit la terra abbia mille voci e mille occhi: un viaggio in quei luoghi è rischioso perché voci e occhi entrano nell'anima e smuovono emozioni e sensazioni sconosciute.

Perché l'acqua si trasformi in sogno e desiderio è immediatamente chiaro al viaggiatore che si trovi a percorrere queste terre. Il cielo è così terso e pulito che sembra di poterlo toccare solo allungando una mano. All'orizzonte si agitano piccoli mulinelli d'aria che si alzano in cielo per diverse decine di metri portando con sé sabbia e polvere grigio-rossa della consistenza del borotalco che si infila e si posa ovunque colorando facce e vestiti, impastando la bocca e seccando il naso. Il gusto arido del deserto sorprende e avvisa. Lungo la strada che porta alla cittadina di Turbi si incontrano diverse carovane di dromedari che trasportano canestri e otri che saranno riempiti di acqua, raccolta in uno degli invasi per raccogliercela costruiti dalla Caritas. I dromedari sono, insieme alle capre, l'unica ricchezza per la gente della tribù Gabras, etnia di pastori nomadi.

Uno dei loro accampamenti è composto da una ventina di capanne a cupola costruite con materiali vegetali e pelli che possono essere facilmente smontate quando si spostano alla ricerca di nuovi pascoli. Accanto vi sono i recinti del bestiame. L'assemblea degli anziani che dirige le questioni comunitarie stabilendo le migrazioni e i turni di abbeverata degli animali, parla della siccità. L'acqua è il problema più grave ed è anche fonte di scontri tra le varie tribù, così come lo sono i pascoli che si trovano solo nelle zone in cui maggiore è la disponibilità idrica.

In questi ultimi quattro anni il nord del Kenya è stato colpito da una fortissima siccità che ha costretto la popolazione a spostarsi per trovare il foraggio necessario ad alimentare gli animali, la loro unica ricchezza. Ultimamente hanno perso molti capi di bestiame e la comunità inizia a soffrire la fame. Un dromedario da soma costa 200 euro e una femmina anche 300. La loro accoglienza è toccante

perché, pur nel bisogno, offrono agli ospiti the e latte di dromedario, un po' di carne di capra e del riso. Insistono affinché si mangi e si beva con loro: è il loro modo di ringraziare per le cisterne e gli invasi realizzati da Caritas affinché essi e il loro bestiame non soffrano di sete e per il sostegno alla scuola di Turbi in cui i loro figli possono vivere e studiare. "Noi ci spostiamo spesso in cerca di acqua e, prima, portavamo con noi i nostri figli. Ora, grazie a Dio, non più", commenta il capo della tribù.

Nei pressi della scuola di Turbi è in atto la costruzione della cisterna finanziata dalle donazioni giunte in Kenya grazie alla generosità dei donatori dell'Alto Adige: servirà a raccogliere l'acqua piovana proveniente dalle alture che sovrastano la cittadina. Non solo gli alunni ma anche gran parte della popolazione locale è grata alla Caritas perché ha finanziato l'acquisto di molti dromedari - uccisi e rubati nel 2005 da una banda di briganti provenienti dall'Etiopia - che serviranno a rendere nuovamente attiva l'economia e la scuola locale. Nella scuola studiano anche i figli delle tribù nomadi che vengono ospitati per alcuni mesi dalle famiglie del villaggio e possono così imparare a leggere e a scrivere. 17 maestri e due cuochi pagati dallo Stato insegnano a 500 tra bambini e ragazzi. Un progetto della Caritas altoatesina consentirà, nel 2011, di ampliare la scuola e una ventina di questi studenti - poveri o orfani - potranno frequentare le scuole superiori a Nairobi. L'analfabetismo e le difficoltà di accesso allo studio sono, dopo la mancanza di acqua, i maggiori problemi della regione.

"Centinaia di persone ci hanno accolto con canti e balli poi, senza quasi accorgercene, ci siamo ritrovati cittadini onorari di Turbi, vestiti con una tonaca di tela bianca, il turbante in testa, al collo una collana e il nerbo di bue, simbolo di prestigio, nella mano destra", spiega, Heiner Schweigkofler, in visita ai progetti implementati dalla Caritas di Bolzano-Bressanone in Kenya.

Wario è un ragazzone di una trentina d'anni: occhi neri e bicipiti da lottatore a stento trattenuti dalle maniche della sua immancabile camicia bianca, che lavora da anni per il PISP, l'organizzazione vi-



Le cisterne, vere e proprie riserve di acqua, sono fondamentali.

**Un contadino dell'etnia Gabras lavora la terra arida .
A lato: dromedari aiuteranno la ripresa dell'economia locale.**

cina alla Chiesa cattolica che è partner della Caritas altoatesina e di Caritas Austria nei progetti avviati nel nord del Kenya. I settori di intervento riguardano l'acqua per garantire la vita e l'economia della regione, l'istruzione supportando il funzionamento delle scuole, il microcredito soprattutto a favore di gruppi di donne, l'alimentazione o, meglio, le emergenze alimentari garantendo cibo a uomini e animali nelle situazioni di crisi e, infine, la pace e la convivenza tra tribù e etnie. Con i loro interventi mirano a stabilire o a ripristinare rapporti pacifici fra le varie comunità presenti nella zona. La carenza d'acqua è la causa più comune per l'insorgere di lotte anche cruente nel momento che le fonti d'acqua vengono utilizzate anche da popolazioni di una zona diversa. La messa in opera di sistemi per la raccolta e la distribuzione idrica nelle diverse comunità serve anche a mantenere la pacifica convivenza tra popoli e tribù.

A una trentina di chilometri dal villaggio di Ilmekinya, un grande invaso è quasi vuoto. Centinaia di dromedari, capre, pecore e zebù aspettano il loro turno per abbeverarsi. Ci sono bisogni, tempi e procedure precise: i bovini devono bere ogni giorno, ovini e caprini ogni due giorni, mentre i dromedari possono resistere anche 15 giorni senza bere. Le comunità che controllano e regolano l'afflusso di mandrie e greggi sono preoccupate perché il periodo delle "grandi piogge" (fine marzo - inizi giugno) non ha portato molta acqua e per le "piccole piogge" (ottobre - novembre) è ancora lontano. In questa zona si stanno costruendo due nuovi invasi - uno per il fabbisogno idrico degli esseri umani e l'altro per gli animali - e tutti si danno da fare: gli uomini scavano con zappe e picconi, le donne e i ragazzi trasportano la terra utilizzando piccoli secchi. Le cisterne, vere e

proprie riserve di acqua, sono fondamentali. Anche nel villaggio di Forolle, l'invaso d'acqua esistente è ormai quasi asciutto per cui la comunità ha già iniziato a usare l'acqua di una delle 25 cisterne di cemento che ha costruito solo dopo l'accordo raggiunto nel consiglio degli anziani. Prima, donne e bambini dovevano fare anche 60 chilometri a piedi per andare a riempire di acqua i canestri gialli da 30 litri e poi riportarli al villaggio e questo avveniva ogni giorno o, al massimo, ogni due giorni.

"A casa nostra disponiamo di acqua abbondante ogni volta che apriamo il rubinetto ma qui il valore dell'acqua acquista una dimensione vitale che noi a volte facciamo fatica ad afferrare", conclude Heiner Schweigkofler, il direttore della Caritas in visita ai progetti di cooperazione per l'approvvigionamento idrico, "grazie al sostegno dei nostri donatori Caritas riuscirà a garantire che le popolazioni di Marsabit possano avere acqua a sufficienza per bere e coltivare, in poche parole per vivere". ● (fm)

Chi volesse sostenere il progetto in Marsabit, può fare una donazione indicando la causale „Fame in Africa“ online all'indirizzo www.caritas.bz.it oppure versandola su uno dei conti della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone (pag. 73).

„La povertà strutturale è una ferita alla fiducia in sé della collettività.“

La povertà è un argomento-tabù nel ricco Alto Adige. L'Anno europeo 2010 per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è in tutto il vecchio continente un'occasione per rimettere al centro del discorso la tematica della povertà e per indicare prospettive di intervento. In Alto Adige, una famiglia su sette vive vicino o sotto la soglia di povertà relativa. 23,5 milioni di europei vivono con meno di 10 euro al giorno. Ma com'è possibile evitare i casi di povertà? Politica, società, datori di lavoro e ognuno di noi: tutto sono chiamati a fare la loro parte.



Foto Maria Lubis

Walter Lorenz ha lavorato nel settore sociale a Londra e insegnato Assistenza sociale in Irlanda. Dal 2001 insegna alla Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano. Dal 2008 è rettore della LUB.

La povertà non è un destino individuale ma ha cause strutturali. In Alto Adige quali sono?

Walter Lorenz: In Alto Adige una di queste cause strutturali è certo l'orgoglio della popolazione locale: le persone sono consapevoli di aver superato la povertà collettiva dei secoli scorsi con grande tenacia e con le proprie forze e il confronto con la povertà che continua ad essere presente è motivo di vergogna per la società; pertanto essa è spesso mettere in gioco i necessari cambiamenti strutturali. A causa della segmentazione della nostra società la lotta alla povertà non la si può più fare solo con miglioramenti universali. Così l'assistenza per la non-autosufficienza – pur così importante – non può eliminare la povertà oltre un certo grado. Così non si facilita la ricerca di un'occupazione parallela da parte del familiare impegnato nel lavoro di cura. I fenomeni della nuova povertà sono da ricondurre alla liberazione dei meccanismi economici del capitalismo da concetti che li legavano alla società e alla politica. I rapporti di lavoro non possono più essere influenzati dallo Stato in senso sociale e ciò, a lungo andare, porta obbligatoriamente a un'inefficiente redistribuzione delle risorse economiche. La questio-

ne è come molte persone possano assicurarsi il mantenimento se dispongono solo di un reddito da lavoro dipendente. La popolazione che adesso è al lavoro si troverà a vivere una vecchiaia precaria. Ma la politica in Alto Adige vuole e può ancora intervenire con funzioni direttive nella libera economia di mercato. Questa politica è però sotto pressione e non si farà fermare senza limiti. Un'ulteriore fattore di rischio nella nostra terra è il leggendario, altissimo indebitamento privato. Si tratta di una forma di povertà latente che può esplodere in ogni momento. Quando non vengono più effettuati i ripagamenti, cadono in povertà le persone singole e le famiglie che non se ne erano mai ritenute minacciate.

L'Alto Adige come può segnalarsi nella lotta alla povertà a livello europeo?

Walter Lorenz: L'Alto Adige ha un buon potenziale nella stabilizzazione della società civile. La sensibilizzazione delle persone nei confronti delle persone a rischio povertà in particolari situazioni di vita nei rapporti di vicinato, nelle associazioni e nelle scuole è importante e possibile. Il tempo libero, per esempio, è sempre più oggetto di offerte commerciali: ciò può dare luogo a esclusione e discriminazione. La partecipazione alla vita di una società non deve dipendere dalla disponibilità economica della persona. Sul piano professionale serve un rinnovato dibattito pubblico sull'interazione tra cause individuali e strutturali di povertà. Sarebbe ottimo se si decidesse di istituire un'unità di monitoraggio che accompagni e verifichi tutte le nuove iniziative relative alla povertà (similmente al Comitato per le pari opportunità): nei trasporti, edilizia, turismo, agricoltura etc. Le persone colpite dalla povertà dovrebbero essere coinvolte senza essere stigmatizzate.

Sullo sfondo della globalizzazione economica, dove dovrebbe investire l'Europa per prevenire la povertà in aumento?

Walter Lorenz: L'Europa deve decidere se diventare un veicolo del liberismo o, dopo decenni di capitalismo a briglie sciolte, concentrarsi per gestire e arginare gli automatismi dell'economia. L'Europa dovrebbe pretendere una politica sociale comune proattiva. La questione fondamentale per l'integrazione europea è se le misure sociali dell'UE vengono percepite nella quotidianità della popolazione, per esempio la garanzia del pagamento delle pensioni. Un'altra misura accettata concordemente dall'UE potrebbe essere arginare ed eliminare la povertà infantile. Su questo tema si aprono i grandi paradossi: la povertà infantile è rappresentata come un problema individuale, al contrario il collasso e il salvataggio delle banche come una sfida per la società, in cui investire somme di denaro enormi.

Come possono le singole persone impegnarsi nella lotta alla povertà?

Walter Lorenz: Il pensiero ecologico in qualche misura è patrimonio delle persone. Lo yogurt che si produce in regione fa meno strada ed è quindi da preferire. Ma che un paio di pantaloni costino poco solo perché nei Paesi di produzione manca ogni sicurezza sociale, si utilizzi lavoro minorile o altro: in questo ambito c'è ancora parecchio da lavorare prima che si arrivi alla consapevolezza. Altrettanta attenzione meritano anche le differenze sociali nella nostra regione. Il comportamento individuale di consumo è decisivo è può indirizzare l'economia verso una maggiore giustizia. ●

(ml)

2010: Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale

La lotta comincia con noi.
Agisci ora!

Firma la petizione contro la povertà di Caritas Europa alla Commissione Europea.

www.caritas.bz.it
www.zeropoverty.org



Il gioco d'azzardo:

giocare col fuoco?



Il settore del gioco d'azzardo, in tutte le sue forme legali è una delle poche attività economiche che negli ultimi due anni non ha conosciuto flessioni. Anzi è prosperata, nonostante o forse proprio grazie alla crisi. Esiste ormai la possibilità di giocare ovunque: non solo sotto nel bar sotto casa ma anche online con la carta di credito. Già il dato riferito agli anni tra il 2008 e il 2010 basta a dare un'immagine esauriente delle dimensioni dell'industria del gioco d'azzardo in Italia. Nei primi sei mesi del 2010, la raccolta di denaro collegata ai giochi principali (apparecchi, bingo, scommesse a base ippica e sportiva, lotterie, lotto, superenalotto e giochi a distanza) è stata di 30 miliardi di euro con un aumento del 14,07% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il 2009 aveva invece segnato un aumento del 14,4% rispetto al 2008 (54,410 miliardi di euro nel 2009 e 47,554 nel 2008). Agipnews, agenzia di comunicazione sul gioco d'azzardo, ha di recente messo in evidenza come nei locali pubblici del Trentino - Alto Adige siano presenti 5.493 "macchinette mangiasoldi", ovvero slot-machine elettroniche che, in media, incassano ogni giorno 301 euro. Ogni giorno nella nostra regione si spendono 1,7 milioni di euro: 733 euro l'anno per abitante. Si tratta di un'enorme somma di denaro che viene dilapidata senza lasciare traccia perché non è impiegata per acquistare servizi o prodotti utili, generatori di reddito e lavoro per altre persone. Il gioco d'azzardo sottrae risorse economiche al Paese e alle famiglie, tanto più necessarie in un periodo in cui aumenta la povertà e viene ridimensionata anche drasticamente la spesa sociale. All'allarme economico si aggiunge quello per il gioco d'azzardo patologico la cui diffusione è in crescita, dato anche l'aumento dell'esposizione della popolazione complessiva al gioco d'azzardo.

Cos'è la dipendenza da gioco d'azzardo?

Il gioco è un'attività ricreazionale e socializzante che non deve essere demonizzata in sé ma che può trasformarsi in un grave problema se va ad intaccare ambiti importanti della vita della persona. Il gioco d'azzardo patologico è una malattia complessa che, nel 1980, è stata riconosciuta ufficialmente come patologia dall'Associazione degli Psichiatri Americani ed è stata definita dal DSM-IV, il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, come un "comportamento persistente, ricorrente e maladattivo di gioco che comprende gli aspetti della vita personale, familiare e lavorativa del soggetto".

I sintomi della dipendenza

All'inizio - esattamente come avviene con le dipendenze da sostanze psicoattive o alcol - il soggetto minimizza e nega di avere un problema ma alcuni evidenti segnali - come problemi di ordine soprattutto economico - possono indicare che la persona è dipendente dal gioco d'azzardo. Esistono dei criteri per diagnosticare la malattia? Sì. Gli specialisti del gioco d'azzardo patologico affermano che in presenza di almeno cinque dei sintomi elencati di seguito, si può ragionevolmente pensare che la persona in questione abbia sviluppato una dipendenza.

- 1) ... Il soggetto è continuamente intento a rivivere esperienze trascorse di gioco, a valutare o pianificare la prossima impresa, a escogitare i modi per procurarsi denaro con cui giocare.
- 2) ... Ha bisogno di giocare somme di denaro sempre maggiori per raggiungere lo stato di eccitazione desiderato.
- 3) ... Ha ripetutamente tentato di ridurre, controllare o interrompere il gioco d'azzardo, ma senza successo.
- 4) ... È irrequieto o irritabile quando tenta di ridurre o interrompere il gioco d'azzardo.
- 5) ... Gioca d'azzardo per sfuggire problemi o per alleviare sentimenti di impotenza, colpa, ansia, depressione.
- 6) ... Dopo aver perso al gioco, spesso torna un altro giorno per giocare.
- 7) ... Mente alla propria famiglia, al terapeuta o ad altri per occultare l'entità del proprio coinvolgimento nel gioco d'azzardo.
- 8) ... Ha commesso azioni illegali come falsificazione, frode, furto o appropriazione indebita per finanziare il gioco.
- 9) ... Ha messo a repentaglio o perso una relazione significativa, il lavoro, oppure opportunità scolastiche o di carriera a causa del gioco.

10) ... Fa affidamento sugli altri per reperire il denaro per alleviare una situazione economica resa disperata dal gioco.

Non tutti i giocatori d'azzardo patologici sono uguali

Non esiste una sola tipologia di giocatore patologico: può diventarlo la casalinga in pensione così come la persona con precedenti penali. All'origine della dipendenza possono naturalmente esserci anche deficit cognitivi ma molte persone, prima di avere problemi di gioco, venivano considerate responsabili e mature. Determinati eventi esistenziali (un lutto, l'inattività in seguito alla pensione oppure una forte situazione di stress) possono causare cambiamenti nel comportamento anche nei soggetti più insospettabili. Ciò che accomuna invece i giocatori è una modalità disfunzionale di pensiero, che genera una sorta di "illusione di controllo" sugli esiti del gioco. Essi credono, erroneamente, di vedere una relazione tra eventi (si pensi al fenomeno del numero ritardatario al Lotto) che invece sono collegati solo dal caso.

Le fasi della dipendenza

Il gioco d'azzardo patologico per qualche tempo si può sviluppare di nascosto. Spesso le persone colpite si accorgono troppo tardi che il loro comportamento di gioco è problematico. La dipendenza si manifesta in tre fasi. La prima è quella della vincita, in cui il giocatore sperimenta piccoli successi che ne aumentano la propensione al rischio. A questa fa seguito la fase della perdita, durante cui il gioco assume forme sempre più eccessive. Il pensiero del gioco - quando e come si può giocare - domina la persona. La terza e ultima, la fase della dipendenza vera e propria, si ha quando ormai il giocatore ha perso il controllo e non riesce a fare a meno di giocare pur sapendo che il suo comportamento è dannoso per sé e i suoi cari.

Uscire dalla dipendenza

Uscire dalla dipendenza dal gioco d'azzardo è possibile se i familiari delle persone coinvolte si rivolgono a strutture e professionisti competenti che, dopo un colloquio di valutazione, decidono l'eventuale approccio terapeutico: individuale di tipo multidisciplinare con il coinvolgimento, quando è possibile, della famiglia; di gruppo (con gruppi di mutuo auto-aiuto) o in comunità residenziali. Le persone che

sono state finora prese in carico dai servizi per le dipendenze sono solo la punta di un iceberg di cui è difficile capire le misure precise ma che si suppone enorme, visti i dati sulla spesa per il gioco che abbiamo riportato. Nel 2009, le apposite strutture per le dipendenze nella provincia di Bolzano hanno trattato 110 persone. Nel centro terapeutico di Bad Bachgart, a Rodengo, sono stati curati 44 pazienti (40 uomini e 4 donne). L'età media era di 43 anni e la dipendenza più forte quella verso le macchinette mangiasoldi così comuni nei bar. L'entità dell'indebitamento dei pazienti: da cifre contenute (600 euro) si arriva fino a 164.000 euro. I servizi Caritas, i SerD della provincia e il centro terapeutico di Bad Bachgart - con cui Caritas intrattiene un consolidato rapporto di collaborazione - soccorrono le persone e le famiglie colpite dal problema del gioco d'azzardo patologico. Forniscono informazioni anonime e gratuite e offerte di trattamento terapeutico in centri diurni o istituti specializzati. ● (az)

Consulenza psicosociale Caritas:

strada principale 131, Silandro tel. 0473 621 237

Consulenza debitori Caritas:

Bolzano, via Cassa di Risparmio 1, tel. 0471 304 380; Merano, via delle Corse 52, tel. 0473 258 757; Brunico, via Paul-von-Sternbach 6, tel. 0474 413 977; Bressanone, piazza Parrocchia 4, tel. 0472 205 927





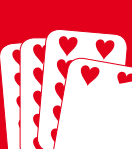







Servizio Dipendenze Bolzano - Ambulatorio Specialistico per il Gioco d'Azzardo Patologico:

via del Ronco 3, Bolzano, tel. 0471 907 077 (anche a Merano, 0473 443 299, Brunico, 0474 586 200 e Bressanone, 0472 835 695)
Centro Terapeutico Bad Bachgart: via S. Paolo, Rodengo, tel. 0472 887 600

Siti web:

<http://centrostudi.gruppoabele.org/gambling/>
www.giocoreponsabile.it (su questo sito è possibile effettuare il test SOGS, lo strumento scientifico più usato per riconoscere comportamenti di gioco eccessivi e patologici)

Si ringrazia il dott. Massimo Girelli, psicologo del SerD (Servizio Dipendenze) del Comprensorio sanitario di Bolzano per le informazioni fornite.

	2009	2010
Gennaio	 262.442.508 E	 462.575.601 E
Febbraio	 270.639.971 E	 419.122.047 E
Marzo	 317.046.077 E	 458.088.438 E
Aprile	 323.374.769 E	 440.142.341 E
Maggio	 336.764.554 E	 411.141.377 E
Giugno	 265.452.287 E	 371.039.052 E

Dati sul gioco d'azzardo in Italia

La somma di denaro investita nei giochi d'azzardo dagli italiani nei primi sei mesi dell'anno 2010 è aumentata del 44,3% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Scommesse:

- Scommesse sportive a quota fissa
- Giochi a base ippica
- Gratta e vinci
- Giochi a base ippica nazionale e internazionale (dal 04.03.08)
- Totocalcio, il9, Totogol, Big Match e Big Race (dal 05.03.08)
- Poker e altri giochi d'abilità online (dal 02.09.08)
- Superenalotto e superstar (dal 02.07.09)
- Bingo (dal 23.12.09)
- Win for life (dal 30.03.10)

Solo gli indumenti usati di buona qualità si possono recuperare

I sacchi gialli della Caritas agli angoli delle strade, nei centri di raccolta, sui camion, i trattori e i furgoni: è questo il segno che è cominciata la raccolta degli indumenti usati che quest'anno si terrà il 6 novembre 2010. 3.000 volontari saranno impegnati nella raccolta degli indumenti nelle parrocchie e nel loro trasporto. I vestiti entreranno poi nel circuito mondiale del mercato degli abiti usati. Dall'Alto Adige, subito dopo la raccolta, inizia il viaggio degli indumenti che termina nei diversi centri di smistamento della ditta Tesmapri, dove vengono scelti e rivenduti in base alla qualità. Lo scorso anno sono state raccolte più di 1.100 tonnellate di indumenti, perlopiù in buono stato, che hanno consentito un ricavo di quasi 160.000 euro che Caritas ha utilizzato per sostenere le persone in stato di bisogno dell'Alto Adige. "Speriamo di ricevere nuovamente indumenti di buona qualità perché solo così è possibile rivenderli", sottolinea Christian Klotzner, collaboratore Caritas e coordinatore della raccolta.

Sebbene manchino ancora un paio di mesi al giorno stabilito, sono già iniziati i preparativi per la raccolta degli indumenti usati della Caritas Bolzano-Bressanone. I circa 3.000 volontari che ogni anno aiutano la Caritas, sono già immersi nei preparativi per l'organizzazione della raccolta nelle rispettive parrocchie. "Il 6 novembre prossimo, in un giorno solo, dovremo raccogliere nella maggior parte delle case degli altoatesini più di 1.000 tonnellate di indumenti e caricare i sacchi gialli in modo tale che rimangano puliti e asciutti. Per farlo è necessaria la giusta programmazione e, senza l'aiuto dei volontari, non sarebbe possibile", afferma Christian Klotzner, coordinatore della "Raccolta degli indumenti usati", che ringrazia di cuore chi mette a disposizione il proprio tempo libero per una delle giornate dell'anno più importanti per la Caritas altoatesina.

Gli indumenti usati raccolti in Alto Adige vengono rivenduti sul mercato mondiale degli abiti usati. Il giorno della raccolta, negli appositi centri, i sacchi gialli vengono caricati su grandi autoarticolati: camion, furgoni e trattori provenienti dalle parrocchie parcheggiano nelle immediate vicinanze dello sportello di carico degli autocarri. Circa 10 volontari per autoarticolato aiutano a caricare i sacchi gialli e li accatastano uno sopra l'altro senza sprecare spazio e sfruttando tutto quello a disposizione. Quando gli autocarri sono completamente carichi, ha inizio il viaggio che porta verso i centri di smistamento della ditta incaricata dell'acquisto, la Tesmapri di Prato, in Toscana.



80.000 tonnellate di indumenti usati sono smistate ogni anno negli appositi in Tunisia

Durante la "Raccolta degli indumenti usati" più di 3.000 volontari raccolgono più di 1.000 tonnellate di abiti, scarpe, tende e lenzuola in tutte le parrocchie dell'Alto Adige.

A Livorno, la maggior parte del contenuto dei sacchi gialli viene trasformato in grandi balle di vestiti poi spedite via nave in Tunisia, dove Tesmapri gestisce numerosi centri di smistamento. In questi centri vengono smistati e preparati per essere rivenduti indumenti da tutto il mondo, anche se provenienti prevalentemente dai Paesi europei. Nei giganteschi ingressi dei centri sono accatastate pile di balle di vestiti di diversi metri di altezza. Le collaboratrici – il 90% sono donne – lavorano su grandi tavoli su cui sono appoggiate montagne di indumenti sciolti. La prima cosa da fare è smistare la merce a seconda del tipo di vestiti: pantaloni, camicie, giacche, cappotti e scarpe vengono divisi e trasportati in grandi ceste di acciaio dotate di ruote al controllo-qualità che verrà effettuato nel capannone vicino.

Salua, 39 anni, lavora per la "Sicofrid" di Bizerta, uno dei più moderni centri di smistamento della Tunisia, da oltre 22 anni: ha cominciato a lavorare come semplice addetta allo smistamento degli abiti e oggi è una dei 14 responsabili del controllo-qualità. Sul tavolo davanti a lei, in mezzo alle montagne di vestiti, ci sono sempre tre pile di t-shirt accuratamente ripiegate: sotto al tavolo, una valigia trasparente di plastica, anch'essa contenente canottiere piegate con attenzione; sul pavimento, dietro di lei, alcuni sacchi di plastica ricolmi di stracci.

Nella valigia di plastica, Salua ripone solo merce di prima qualità, la cosiddetta „crema“, che viene rispedita perlopiù in Europa e qui rivenduta nei negozi dell'usato. Su tre pile di abiti che si trovano sul tavolo, Salua stende canottiere di seconda, terza e quarta scelta che verranno poi avvolte in teli bianchi e pressate fino a diventare balle di 35 chili da rivendere. Ciò che non può più essere rivenduto, verrà gettato nei sacchi di plastica bianchi dalla donna responsabile della qualità. Salua è in grado di distinguere le diverse qualità degli indumenti quasi a occhi chiusi: tocca la stoffa e ne riconosce immediatamente il valore. Uno sguardo le basta – a lei che non ha mai frequentato alcuna formazione specifica - per controllare se il capo d'abbigliamento è già stato portato troppo a lungo, se ci sono dei falli e se corrisponde alla moda del momento: "Se ogni giorno ti passano fra le mani migliaia di capi d'abbigliamento, impari velocemente a distinguere la qualità", afferma l'esile donna senza smettere

di tastare ed esaminare tessuti e vestiti. Salua è soddisfatta del lavoro nel centro di smistamento: non è molto facile trovare un lavoro in Tunisia. In tutto sono circa 15.000 le persone che, come lei, si guadagnano da vivere in uno dei 50 centri di smistamento del Paese. Dato che anche il marito di Salua lavora, la famiglia guadagna a sufficienza per permettere alle due figlie di studiare. Anche Salua e suo marito, come tanti altri nei dintorni e in tutta la Tunisia, comprano i loro vestiti in uno dei molti negozi di vestiti usati o al mercato di Bizerta. "Molti dei vestiti usati sono di migliore qualità di quelli nuovi e costano un bel po' di meno", afferma la donna. Per alcuni dei suoi vicini, con un reddito basso, questi sono gli unici vestiti che si possono permettere.

Ma non tutto ciò che proviene dall'Europa può essere rivenduto. Indumenti laceri, sporchi e molto consumati vengono ridotti a brandelli in un apposito laboratorio di recupero poi con l'aiuto di macchinari giganteschi si produce un tessuto simile all'ovatta con cui vengono realizzati nuovi filamenti, oppure si utilizza come materiale per l'isolamento in edilizia o per riempire cuscini e materassi. Mauro Coreri, 42 anni, originario della Toscana, gestisce uno dei centri di recupero in Tunisia. Fino a 20 anni fa la sua famiglia ne gestiva uno simile in Toscana ma quando il mercato in Europa è mutato, la sua famiglia ha deciso di esportare gli impianti di recupero in Tunisia. "In Italia saremmo andati in fallimento, il ricavato della vendita della merce non era sufficiente per coprire i costi di esercizio", spiega Coreri.

Nei decenni passati, molte industrie in Italia e nel resto d'Europa hanno fatto come la famiglia Coreri. Anche la ditta incaricata dell'acquisto degli indumenti provenienti dall'Alto Adige, la Tesmapri, in precedenza gestiva un centro di recupero degli indumenti usati in Toscana. Oggi in Italia coordina solo il trasporto degli abiti. "Il riciclaggio dei vestiti è l'unico processo di recupero che non riceve sostegni finanziari da parte dello Stato", spiega Edoardo Amerini, co-proprietario della ditta Tesmapri. Ciononostante, ogni anno, dall'Italia arrivano in Tunisia 80.000 tonnellate di indumenti usati che vengono riutilizzati e che, altrimenti, finirebbero nell'immondizia. 2.500 tonnellate provengono dalla "Giornata per la raccolta degli

indumenti usati" e dai container che Caritas ha posizionato nei paesi e nelle città dell'Alto Adige. Ora però, a parere di Amerini, non è possibile prevedere fino a quando il recupero dei vestiti rimarrà conveniente in Tunisia: "Attualmente il mercato mondiale è inondato dalla merce a poco prezzo di Cina, India e dei Paesi emergenti", spiega l'imprenditore, "la qualità dei vestiti donati in Europa ne soffre e, per questo motivo, ne possono essere rivenduti sempre meno". Caritas perciò chiede alla popolazione altoatesina di continuare a donare solo materiale di buona qualità. "Infatti solo se manteniamo il livello attuale potremmo continuare a realizzare la raccolta degli indumenti usati. I vestiti che raccogliamo devono poi poter essere nuovamente commercializzati", sottolinea il direttore della Caritas, Heiner Schweigkofler, da poco ritornato in Alto Adige dopo una visita di controllo ai centri di smistamento in Tunisia.

"Grazie al riciclaggio degli indumenti usati viene avviato non solo un processo economico ma anche sociale ed ecologico. Posti di lavoro preziosi vengono creati in Tunisia e si riduce l'immondizia nel nostro Paese. Inoltre le persone in Africa e Asia, grazie alla vendita degli indumenti usati, possono avere accesso a vestiti e scarpe che altrimenti non potrebbero acquistare", racconta Schweigkofler. Per la Caritas altoatesina la rivendita degli indumenti usati è un sostegno decisivo per finanziare i servizi prestati a persone in stato di bisogno. **Durante** l'ultima raccolta degli indumenti usati in Alto Adige, a Novembre 2009, sono state raccolte più di 1.100 tonnellate di vestiti usati e non solo: scarpe, borse, lenzuola, tende e tovaglie prevalentemente di buona qualità. Il ricavato di quasi 160.000 euro sarà utilizzato da Caritas per sostenere il volontariato, il servizio Hospice, il lavoro con le persone senza dimora e il fondo di solidarietà. La Caritas ringrazia tutti i volontari e i donatori. ●

Per domande generali sullo svolgimento e l'organizzazione della "Raccolta degli indumenti usati" per la sezione tedesco-ladina della Caritas è possibile contattare Margreth Weber, in via Cassa di Risparmio 1 a Bolzano tel. 0471 304 330, e-mail: freiwilligenarbeit@caritas.bz.it. Sul concreto svolgimento della raccolta nelle singole parrocchie invece è possibile contattare i responsabili delle parrocchie e i sacerdoti.

Servizio civile volontario:
adesso è il momento

La corsa dei miracoli
2010: donati quasi
50.000 euro



Foto: Paula Tassar

Nelle strutture per persone senza dimora a Merano, all'OEW di Bressanone, nel Centro di ascolto a Bolzano, nella Casa delle donne a Verona oppure in un asilo in Kosovo: il servizio civile volontario offre ai giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni la possibilità di imparare e fare nuove esperienze, allargare i propri orizzonti e, al tempo stesso, impegnarsi a favore degli altri. youngCaritas sta raccogliendo le domande di partecipazione al servizio civile volontario 2010/11 in questi giorni. In Alto Adige i posti disponibili saranno sei. I compiti? Accompagnamento di persone in situazione di crisi oppure l'attività di formazione e sensibilizzazione rivolta a bambini e giovani. Anche chi desidera svolgere il servizio in altre provincie italiane o all'estero può rivolgersi a youngCaritas. Il servizio civile volontario dura 12 mesi e avrà inizio con ogni probabilità a dicembre 2010. I partecipanti ricevono 433,80 mensili, saranno assicurati e avranno diritto a numerose agevolazioni. Le persone interessate sono pregate di mettersi in contatto con Judith Sinn al numero di tel. 0471 304 333 o alla e-mail: info@youngcaritas.bz.it. E' possibile consultare informazioni sul servizio civile volontario anche sul sito www.youngcaritas.bz.it. ●

(js)



Foto: Georg Hober

Sono stati più di 1.800 i bambini e i ragazzi di 13 scuole medie e superiori e di un asilo che, su iniziativa di youngCaritas, nelle scorse settimane hanno partecipato alla seconda "Corsa dei miracoli" in Alto Adige, realizzando una prestazione sportiva di tutto riguardo: complessivamente, nelle gare di corsa organizzate tra maggio e giugno a Bolzano, Lana, Parcines, Silandro, Prato allo Stelvio, Corces, Appiano, Brunico e Campo Tures, sono stati infatti percorsi 17.000 chilometri. Per dare un'idea della distanza, basti pensare che la superficie terrestre è di circa 40.000 km. Per ogni giro completato, gli sponsor privati, cercati e trovati dai giovani atleti, hanno donato una somma prestabilita: quanti più numerosi i giri percorsi, tanto maggiore la somma di denaro donata. Così sono stati raccolti 50.000 euro. In questo modo gli studenti e gli scolari dell'Alto Adige daranno una mano ai loro coetanei di Bolivia, Kenya e Macedonia, i destinatari dei progetti di Sostegno all'infanzia della Caritas nel Sud del mondo. Con

il denaro donato, 147 bambini potranno frequentare per un anno la scuola, ricevere pasti regolari e adeguate cure mediche. Il direttore della Caritas, Heiner Schweigkofler, e la coordinatrice della "Corsa dei miracoli", Hannelore Schwabl hanno ringraziato di cuore i partecipanti, i volontari, gli insegnanti, i responsabili scolastici e gli sponsor che hanno reso possibile la manifestazione realizzando un "miracolo" di solidarietà. La primavera prossima si terrà una terza edizione della corsa. Le scuole e le organizzazioni giovanili dell'Alto Adige sono invitate a partecipare e a contattare le collaboratrici di youngCaritas che sono a disposizione per la programmazione e lo svolgimento dell'iniziativa: è sufficiente chiamare a Casa San Michele in via Cassa di Risparmio 1 a Bolzano, tel. 0471 304 333 ●

(sr)

Vetrina

La povertà esclude

L'Unione Europea ha dichiarato il 2010 "Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale": una buona ragione per spingere le Caritas di tutt'Europa all'azione e avviare la campagna di sensibilizzazione intitolata "Zero poverty". La "Domenica della Carità", in programma per il 14 novembre 2010, si terrà all'insegna dello slogan "La povertà esclude". Nelle par-

rocchie dell'Alto Adige le messe avranno la povertà come tematica centrale. E la Caritas diocesana, nei giorni precedenti, in piazza Walther a Bolzano, darà il via a un'iniziativa tematica che durerà diversi giorni. Verrà costruito un recinto, a simboleggiare l'esclusione provocata dalla povertà che spinge le persone ai margini e impedisce loro una reale partecipazione alla vita della società ●

(ml)

Aiuto al Pakistan in ginocchio



Foto Caritas Pakistan

Le inondazioni che a fine luglio si sono abbattute sul Kashmir pachistano hanno attraversato ampie zone del Pakistan centrale ed ora sono arrivate nelle regioni più a sud, le più densamente popolate. Si stima che le persone colpite si aggirino intorno ai 20 milioni. Il paese e le città rimangono isolati. L'impeto delle acque ha distrutto strade, ponti ed edifici e in molte località le dighe non riescono a contenere i corsi d'acqua. Mancano luce e acqua potabile poiché la maggior parte delle infrastrutture sono danneggiate.

Le reti internazionali di Caritas – su tutti i collaboratori della Caritas pachistana e l'associazione partner AWARD (Associa-

tion for Women's Awareness and Rural Development) – distribuiscono a famiglie in gravi difficoltà beni essenziali come generi alimentari, tende di emergenza, acqua potabile, pastiglie per la potabilizzazione dell'acqua, reti contro le zanzare e articoli igienici. Team medico-sanitari al momento stanno prendendosi cura di circa 3.000 persone ferite o bisognose di cure mediche. Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone ha messo a disposizione 60.000 euro ma il bisogno di sostegno della popolazione pachistana continua. E' possibile aiutare la popolazione pachistana effettuando una donazione sui conti della Caritas con la causale "Aiuto catastrofi". ●

(ml)

"Kick Off"

Un calcio all'emarginazione

Lo sport che serve all'integrazione non è solo retorica: nelle immagini del film "Kick Off" - sostenuto tra gli altri da Caritas Austria - si vede quanto la condivisione di regole e fatiche possa servire alle persone coinvolte per ricostruirsi un'appartenenza alla società e combattere le forme più gravi di emarginazione. Il documentario del regista auto-turco Hüseyin Tabak - che verrà proiettato anche in Alto Adige, al Film Club di via Dr. Streiter a Bol-

zano dal 15 al 22 ottobre prossimi - ritrae la storia di Orhan, Serkan e Hansi, tre dei membri della rappresentativa austriaca alla Homeless World Cup, ovvero il campionato mondiale di calcio per squadre formate da persone senza dimora, richiedenti asilo ed ex-tossicodipendenti e alcolisti. Le riprese accompagnano la squadra nella preparazione del torneo a Melbourne e, contemporaneamente, anche nel riordino della loro esistenza, mostrandoci persone coraggiose

che nella vita hanno patito diverse sconfitte ma che sono decise a rientrare in gioco e vogliono partecipare al gioco non solo per vincere ma per ritrovare rispetto, fiducia in se stessi, motivazioni e gioia di vivere ●

(az)

30 anni di commercio equo e solidale

L'inizio del commercio equo e solidale in Alto Adige e in Italia risale al 1980 quando a Bressanone venne inaugurata la prima Bottega del Mondo della nostra provincia. Quest'anno il commercio equo e solidale di Bressanone festeggia il trentennale con una

manifestazione di sensibilizzazione che si terrà nella città vescovile il 18 settembre alle ore 11.00, in piazza del Duomo. Stand informativi e commerciali inviteranno i visitatori a conoscere i prodotti del commercio equo e solidale mentre scuole, artisti e organizzazioni dell'intera provincia di Bolzano illustreranno alcuni degli aspetti più interessanti dei diversi Paesi partner del Sud del mondo. I visitatori potranno effettuare un viaggio culinario grazie al catering equo e solidale, far divertire i bambini allo stand dell'ELKI, provare i tatuaggi all'henné allo stand dell'OEW (Organizzazione per un mondo solidale), ascoltare le fiabe del mondo nella biblioteca civica e visitare la mostra fotografica sulla storia dello sviluppo delle Botteghe del Mondo.

In occasione dei festeggiamenti previsti per il trentennale il commercio equo rivolge uno sguardo retrospettivo sulla sua affer-

mazione nel nostro Paese e nella nostra terra: al momento, in Alto Adige, esistono 11 Botteghe del Mondo e, in Italia, 350. La Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone sostiene e condivide l'idea alla base del commercio equo che all'elemosina alle popolazioni povere del Sud del mondo privilegia il loro diretto coinvolgimento in attività lavorative, all'insegna del concetto dell'auto-aiuto che guida anche la cooperazione allo sviluppo di Caritas. Nei suoi servizi Caritas cerca, laddove è possibile, di utilizzare i prodotti equi e solidali: alimenti prodotti in maniera equa e sostenibile vengono utilizzati per preparare i pasti della mensa di Porta Venosta a Merano o nelle mense delle strutture per ferie di Caorle. Anche le accattivanti t-shirt di youngCaritas sono un prodotto dell'Altromercato ●

(sr)

L'Aquila: inaugurati scuola e centro di comunità

Le strutture costruite in Abruzzo grazie alle donazioni della popolazione altoatesina sono state inaugurate dal direttore Heiner Schweigkofler a fine giugno.

Dopo il terremoto che il 6 aprile 2009 rase al suolo L'Aquila, la Caritas altoatesina si attivò immediatamente per portare aiuto nella primissima fase dell'emergenza e per studiare un programma di ricostruzione

in coordinamento con Caritas Nordest. A giugno 2010 sono state inaugurate due delle tre strutture previste. Nella frazione di L'Aquila Roio Poggio è stato consegnato un complesso scolastico e un asilo per 150 bambini. La costruzione (1.455 m²) dispone di cinque classi per la scuola elementare, due classi per l'asilo, una palestra, una mensa con cucina, due aule tecniche e una sala-soggiorno. La struttura portante è di legno mentre i pannelli fotovoltaici aiutano a coprire il fabbisogno energetico dell'edificio. Il costo complessivo dell'opera è di 2.428.700€.

Nella frazione di Bagno è stato invece edificato un centro di comunità (304 m²) dotato di sale polifunzionali. "Il centro dovrebbe diventare un punto di riferimento per tutte le persone di ogni fascia d'età della frazione", spiega il direttore di Caritas Heiner Schweigkofler, "un luogo cioè in cui le relazioni sociali delle persone, messe a dura prova dal terremoto, possono rafforzarsi".

Nel paese di Pettino si sta ultimando la costruzione di un edificio di due piani che dovrà accogliere studenti universitari e persone anziane che vivevano in situazione di bisogno ancor prima del sisma.

„Le donazioni dell'Alto Adige sono state impiegate bene“, afferma Schweigkofler, „è stato giusto investire il denaro raccolto in queste tre strutture-modello che sono sorte grazie alla generosità della gente della nostra terra“. Fino ad oggi la Caritas altoatesina ha speso 550.000 euro per la ricostruzione mentre altri 30.000 euro sono stati utilizzati subito dopo il cataclisma per allestire una cucina da campo, grazie alle quali hanno potuto essere sfamate 400 persone al giorno. Il denaro restante verrà impiegato in programmi di microcredito a piccole imprese artigiane e agricole, per far ripartire l'economia in ginocchio della provincia de L'Aquila ●

(az)



Relazione annuale Caritas 2009 Insieme contro la povertà

Nella relazione annuale 2009 delle Fondazioni Odar e Caritas, pubblicata di recente sul nostro sito internet, è possibile trovare le informazioni essenziali sull'attività di Caritas e sull'impiego delle donazioni effettuate a nostro favore lo scorso anno. Il 2009 è stato segnato dalla crisi economica globale che si è fatta sentire anche in Alto Adige ma che ha provocato sofferenze molto maggiori nei Paesi del Sud del mondo. Con le campagne "La fame non fa ferie" e "Bambini poveri", la Caritas ha voluto sensibilizzare sulla povertà: perciò è stato deciso di presentare la relazione annuale con lo slogan "Insieme

contro la povertà". Dietro a ogni numero contenuto nella relazione annuale 2009 si celano delle persone in carne ed ossa: donne, uomini, giovani e bambini che vivono in difficoltà, che cercano di districare i fili delle loro esistenze aggrovigliate ma anche persone che offrono agli altri vicinanza e infondono coraggio con impegno e altruismo. E' possibile scaricare la relazione annuale 2009 della Caritas (in italiano e tedesco) dalla pagina web della Caritas (<http://www.caritas.bz.it/it/chi-siamo/relazione-annuale/49-0.html>). E' possibile richiederlo anche telefonicamente (tel. 0471 304 300) o per mail (info@caritas.bz.it) ●

(sr)

Pio Fontana Nominato il nuovo direttore della Caritas sezione italiana



Un avvicendamento ai vertici della Caritas: venerdì 9 luglio scorso, il Vescovo della Diocesi di Bolzano-Bressanone, Mons. Karl Golser, ha nominato il nuovo direttore della sezione italiana della Caritas e presidente della Fondazione Odar per i prossimi tre anni. La scelta è caduta su Pio Fontana, 65 anni, attualmente presidente dell'associazione culturale "Cristallo" che gestisce l'omonimo teatro di via Dalmazia a Bolzano ed è membro del Consiglio direttivo dell'associazione "La Strada - Der Weg". Fontana, laureato in sociologia, possiede una consolidata esperienza dirigenziale di organizzazioni del sociale: per cinque anni, prima

di andare in pensione, è stato infatti Direttore generale dell'ASSB. Inoltre, durante la sua lunga carriera all'interno dell'amministrazione pubblica, Fontana ha ricoperto anche l'incarico di direttore dell'Ufficio educazione permanente e biblioteche, di direttore dell'Ufficio statistiche demografiche e di direttore della Ripartizione Scuola e Cultura in lingua italiana. Tra i primi obiettivi che Fontana ha dichiarato di voler perseguire figura in primo luogo il rafforzamento dei legami e una più stretta collaborazione con la sezione tedesco-ladina della Caritas. Pio Fontana sostituirà Mauro Randi che ha lavorato per la Caritas per 24 anni, di cui 14 come direttore. Mauro Randi era stato il primo direttore laico della Caritas, in sostituzione di Don Silvio Bortolamedi, e ha lasciato l'incarico per dedicarsi alla politica attiva nel Comune di Bolzano. Pio Fontana non percepirà alcun emolumento per il suo incarico di direttore Caritas. Le due sezioni della Caritas augurano al neo-direttore buon lavoro. ●

(az)

Domanda: Quanto è utile il minimo vitale?

di Josef Stricker

Almeno nella cerchia dei politici sensibili alle questioni sociali c'è convergenza sull'opinione che gli Stati moderni debbano offrire una sorta di salvaguardia delle condizioni minime di esistenza. Al momento la teoria offre due possibilità: il reddito minimo garantito o il modello meno pretenzioso del minimo vitale. A mio parere il reddito minimo garantito non è realizzabile politicamente nell'attuale situazione politica e ciò non per una mancanza dei necessari mezzi finanziari ma per una motivazione culturale. A partire dalla nascita della società industriale, avvenuta circa duecento anni fa, tutto è concentrato sull'occupazione retribuita. Per far sì che i cittadini accettassero l'assegnazione di un reddito minimo garantito senza una controprestazione di qualche tipo, sarebbe necessaria una rivoluzione culturale nella testa delle persone.

Per cui rimane – almeno per il momento – solo la seconda possibilità, quella del minimo vitale.

Perché ce n'è bisogno? Perché tutte le statistiche dimostrano che nelle società moderne sta aumentando il divario tra i poveri e i benestanti. Poi bisogna fare un'altra considerazione: il mercato del lavoro e la

politica sociale si allontanano sempre di più. Il compito centrale della politica del lavoro è favorire l'incontro tra offerta e domanda, migliorare la consulenza ai disoccupati, affinché crescano le chance di integrazione per chi cerca lavoro. Intanto tutti sanno che le possibilità della politica del lavoro sono limitate. Avere un lavoro implica che si possa anche viverne. E proprio lì si evidenziano le mancanze più grosse. Uno sguardo ai redditi evidenzia che esiste una porzione crescente di lavoratori che ricevono uno stipendio con cui non possono né vivere né mantenere le loro famiglie. L'aumento del salario minimo rappresenta di conseguenza già una salvaguardia delle condizioni di esistenza.

Il minimo vitale – nel caso venisse introdotto – dovrebbe impedire la povertà e orientarsi più decisamente ai bisogni delle famiglie.

Il reddito delle famiglie e non più il singolo reddito da lavoro deve essere la base per il calcolo del contributo. Il minimo vitale definito dal punto di vista del diritto pubblico come minimo esistenziale è ipotizzabile dal punto di vista finanziario e politico nelle società benestanti, vuol dire, che soppestando i pro e i contro, sono notevolmente

superiori gli argomenti a favore del minimo vitale. Alla fine è solo per una questione culturale – in ogni caso una questione di volontà politica e meno di disponibilità finanziaria – se un progetto che porta la definizione di minimo vitale viene attuato o no.

I cambiamenti nel mondo del lavoro, gli effetti delle numerose riforme degli ultimi decenni sulla sicurezza delle persone anziane per mezzo delle pensioni, la caduta dei redditi e altro ancora non permettono veramente di combattere efficacemente un ulteriore aumento della povertà senza il concetto di un minimo vitale completo. Rimane da affrontare il dibattito sulle forme che esso dovrebbe assumere ●

Prete-operaio ed ex-sindacalista, da nove anni Josef Stricker è assistente spirituale del KVV. Per il suo impegno pluridecennale a favore dei poveri e dei più deboli, per la parità di opportunità, giustizia e tolleranza ad aprile, al pubblicista, oratore e predicatore conosciuto in tutto l'Alto Adige è stato conferito il Premio Josef Gargitter.

Grazie alla Banca di Trento e Bolzano...

... il 100% della Sua donazione arriverà a destinazione. E' sufficiente comunicare a Caritas dove desidera che la Sua donazione venga impiegata responsabilmente e con efficacia. Le spese di amministrazione e le attività di informazione per i donatori (copie di *Aiutare*, lettere di ringraziamento ecc.) sono coperte interamente da un generoso contributo annuale della Banca di Trento e Bolzano.

La Newsletter con il cuore. Iscriviti alla Newsletter di Caritas. Riceverai informazioni aggiornate su iniziative, progetti e tematiche attuali di Caritas. www.caritas.bz.it

Colophon

Dal 19 aprile 2001 il giornale *Aiutare* è iscritto nel Registro Nazionale della Stampa con il numero p. 11180 sotto il nome *Caritas info*.

Editore Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, I-39100 Bolzano, via Cassa di Risparmio 1, Tel. 0471 304 300, Fax 0471 973 428, info@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it

Direttore responsabile Alexander Nitz

Redazione di questo numero Sabine Raffin(sr), Arturo Zilli (az), Maria Lobis (ml)
Hanno collaborato Fabio Molon (fm), Johanna Prader (jp), Judith Sinn (js), Josef Stricker

Foto Irene Argentiero, Caritas Italiana, Caritas Pakistan, Georg Hofer, Maria Lobis, Wolfgang Luttemberger, Johanna Prader, Sabine Raffin, Heiner Schweigkofler, Paula Tasser

Concetto grafico Gruppe Gut, Bolzano
Realizzazione Gruppe Gut, Bolzano
Stampa Athesiadruck, Bolzano
Pubblicazione 3 volte all'anno
Tiratura 34.000



Conti correnti per donazioni

Cassa di Risparmio di Bolzano
IBAN: IT17X0604511601000000110801
Banca di Trento e Bolzano
IBAN: IT66A0324011610000006000065
Cassa Rurale dell'Alto Adige
IBAN: IT42F0349311600000300200018
Banca Popolare dell'Alto Adige
IBAN: IT12R0585611601050571000032

MENO BANCA PIÙ SUPERFLASH

SuperFlash. La carta che si crede una banca.

- Il canone annuo è di € 9,90
- Puoi ricevere o disporre bonifici, e accreditare lo stipendio
- Puoi utilizzarla in Italia e all'estero
- Prelevi gratuitamente presso i nostri 6.500 sportelli automatici
- Acquisti online con la massima sicurezza

www.vogliosuperflash.com



**BANCA DI TRENTO
E BOLZANO**



**BANK FÜR TRIENT
UND BOZEN**



Vicini a voi.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali della Carta SuperFlash e dei Servizi via internet consultare i Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sui siti internet delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano la Carta.

Banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

